

**POESIE INEDITE
DI FILIPPO, E DI
DOMENICO ROSA
MORANDO**

Filippo Rosa Morando



POESIE

INEDITE

DI FILIPPO, E DI DOMENICO

ROSA MORANDO.



VERONA

DALLA TIPOGRAFIA TOMMASI ED.

1877.

463.7



GIACOMO BERINI

A CHI LEGGE

Per compiere le brame de' colti ingegni ho la compiacenza di pubblicare colle Stampe una Favola Boschereccia inedita di Filippo Morando Veronese, l'Autore del rinomato Canzoniere.

Dopo la sua immatura morte, trovandosi quest'Opera incompleta, e neglettamente dispersa in fogli volanti, e con aggiunte non acconcie e che sembravano da altri arbitrate, venne dal non men dotto fratello di Lui, Domenico, riordinata, e col titolo di Nozze Boscherecce e con breve dedicatoria apprestata pel Matrimonio Muselli ed Orti, Nomi per produzioni scientifiche e poetiche chiarissimi nella repubblica letteraria. Spicca in essa in modo particolare la grazia poetica, e la più vaga imitazione dei greci, latini, ed italiani autori.

Ottenutone dunque dalla generosità de' suoi ottimi Eredi il manoscritto, la presento al pubblico con alcuni Capitoli berneschi, e Sonetti di diverso genere di Domenico, già non pubblicati nella Edizione Giuliari del 1814. promettendo, dove io venga incoraggiato dall'accoglienza di questo lavoro, di dare alla stampa anche alcune poche Eroidi da Filippo con singolare eleganza tradotte dal Testo latino emendato da Nicolò Einsio: queste esistono scritte di proprio suo pugno, e postillate dall'eruditissimo padre suo, il quale compì in seguito la versione delle altre con qualche però sensibile diversità di pernello.

4

LE
NOZZE BOSCHERECCE
DI
FILIPPO ROSA MORANDO.

PERSONAGGI.

ERGASTO
DORI
MIRTILLO
AMARILLI
ORILIO
ORMINO
SERPILLO
MIRINDO
TIRSI
ELISA

ATTO PRIMO

SCENA I.

ERGASTO E DORI

- Erg.* Ve', Dori mia, ve' come
Ridente oltre il costume
Fa pompa il bosco di sue verdi chiome.
Mira là su l' Aurora
Com' è lucida e bella:
Odi cho dolce aurette!..
Non par che in suo linguaggio
Parli a le foglie e mormori d' Amore?
- Dor.* È ver. *Erg.* Sì: d'amor parla;
Parla delle mie nozze.
Dice, che in questo giorno
Sarà Dori di Ergasto. A le mie gioje
Sembra gioire insiem la terra, e il Cielo.
Oggi potrò mia Sposa
Chiamarti al fin. Tu che rispondi? *Dor.* È vero.
- Erg.* Oh, carissima Dori,
Tu che ne senti? In quel tuo cor non odi
D'amor le voci? *Dor.* Io non conosco Amore.
- Erg.* Ma che vuol dir? superba
I lumi volgi? Io venni
Ier sera a te; e m'accogliesti appunto
Come stranier con un sorriso, in cui
Non era amor. Dicesti
Con bassa voce, e con severo ciglio
(Nè so pur se il dicesti,)
Ben venga Ergasto. Oggi sdegnosa e torva
O corto parli, o taci.
Che vuol dir ciò? Deh più cortese un guardo
Volgi ad Ergasto, e fa ch' egli oda il caro
Suono della tua voce:
Ma non mi dir, mia Vita,
Che non conosci Amore. *Dor.* Io nol conosco,
Non intendo suoi moti,
Le voci sue non odo.

So ben che se mi guati
Beve dagli occhi tuoi gioja il mio core;
So che da te lontana
Pace non ho; che spesso a te presente
Mancanmi le parole.

Erg. Questo è Amor. *Dor.* Dunque io conosco Amore.

Sullo bene il mio capro,
Il mio capro gentil, che è la mia gioja,
Cui più volte lasciai
Per seguir te. *Erg.* Ma dunque
Se m'ami, ond'è quel tuo
Tanto rigida accormi?

Dor. Ma non conviensi a donna

Di grave rigidezza
Vestir gli atti, e la faccia?
L'altr'jer, poichè noi fummo
Fatti moglie e marito,
La madre mia per man mi prese, e disse;
Figlia, oggi, che il destino
Ti congiunge ad Ergasto
Cessi d'esser fanciulla e donna sei.
Si addice alle fanciulle
Fanciullesco semblante:
Ma si addice alle Donne
Gravitate e decoro.

Lascia gli scherzi di fanciulla, e prendi
Il contegno di donna.

So d'esser donna e alle altre mie compagne,
Perchè apprendano anch'esse ad onorarmi,
Se non lo sanno, io lo dirò. - Tu ridi?
Sembra che il riso tuo derider voglia
La maestà di donna.

Ridi pure a tuo senno:

Io me ne andrò. *Erg.* Deh! Vita mia, non turbi

Sdegno quel volto. È vero:

Cominci ad esser donna

E sarai donna in tutto,

Pria che torni l'Aurora in Oriente;

E pria che rieda ornata

Questa vaga stagion d'erbe, e di fiori

Non pur donna sarai, inà sarai madre.
 Anzi perchè di donna
 Oltre il decoro, onde tu vesti il viso,
 Abbia pur l'ornamento,
 Questi bei fiori in don ti reco; lascia
 Che il biondo erin ne cinga. *Dor.* Oimè! fa piano;
 Mi scomporrai la chioma.

Erg. Deh! non temer. Tu sembri Primavera:
 Guarda che la tua Flora
 Zeffiro non ti creda:

Che se nol sai, son pur rapaci i venti.
Dor. Ed io ti reco in don questo bell'arco;
 Vè: il ferro è acuto e terso:
 L'asta è ornata d'argento.
 Or ora il padre mio chiamommi e disse,
 Ne farai dono al tuo novel marito.

Erg. M'è caro il don del padre tuo: più caro,
 Perchè da te mi viene.

Dor. Or vo girmene al tempio,
 Che ho tardato anche troppo.

SCENA II.

ERGASTO.

Anima mia, tu parti
 Per girne al tempio; e teco
 Parte il mio cor, che in quel bel viso adora
 L'idol della Beltà quasi in suo tempio.
 Oh me beato! Questo dì, ch'or sorge
 Mi vedrà tramontando
 A costei di marito
 Dar la mano, e la fede. Ora tu, Felio,
 Più ratto in mar t'ascondi.
 D'innamorato core
 Già i caldi voti intendi:
 S'è ver, che un dì t'accese
 Sul bel Peneo di bella Ninfa Amore,
 Il mio ricco tesoro
 Stringeran queste braccia. Altri pur abbia
 D'illegittimo amor doni furtivi:

Lieve fronda, che cada;
 Picciol aura, che spire
 Gli fa provar tormento
 In mezzo del gioire.
 Amor che non è puro
 Donar non può diletto,
 Che stan sempre al suo fianco
 L'abbiano, ed il sospetto.

SCENA III.

ORMINO, ORILIO, ERGASTO.

Ori. Come qui solo, Ergasto?
 Dov'è la sposa tua? *Erg.* Volse ora il piede
 Per girne al Tempio. *Ori.* A lei tu vanne, e dille,
 Che sua madre l'attende.

SCENA IV.

ORMINO, ORILIO.

Orm. Hai ben ragione
 Orilio mio, d'esserne lieto. Amore
 Non congiunse giammai coppia più bella.
 Amansi entrambi e sono
 D'età conforme; tutto
 Concorre a render teco essi felici.
Ori. Sì, caro Ormino: il credi:
 Tutto con cape il mio contento il core.
 In questi tempi, in cui
 Tutto il mondo è intristito,
 Gentil fanciulla è gran periglio. *Orm.* Amico.
 Quanto il mondo più invecchia,
 Tanto peggior diviene.
 Che non ci va furando
 Col suo presto volar nocevol tempo?
 L'età de padri nostri
 Noi diè più tristi: i nostri figli ancora
 Daran progenie assai peggior: nel breve
 Corso di nostra vita
 Quanto mai non perdemmo

31

Dell'innocenza avita!
Ori. Certo che a' nostri tempi
 Altri vivean costumi.
 Allora le fanciulle
 Non uscian che di rado
 Dei loro alberghi: era vietato allora
 Il conversar fin coi congiunti. *Orm.* O come
 Volgendo nel pensiero
 Del secol nostro la tristezza, e gl'uai,
 Meravigliai sovente,
 Che così bene illesa
 Dal contagio comune
 La tua figlia serbassi.
 Tal mi cred' io che un tempo,
 Quando correa di puro latte i fonti,
 E sudavan le quercie
 Per la nera corteccia etereo mele,
 Tal mi cred' io, che pure le donzelle,
 Nell'innocenza loro
 I begli anni traessero dell'oro.
 Ed io perciò son lieto
 Di queste nozze, che il rigor paterno
 Non è scudo bastante
 Per guardar giovin donna
 Dai scaltri vezzi di lascivo amante.
 Come tenera rosa,
 Mentre chiusa in se stessa
 Al Ciel non mostra il suo vermiglio seno,
 E dentro verde ammantò
 Della porpora sua celsa i tesori;
 Tra le sue spine ascosa
 Sconosciuta verdeggia,
 Nè quindi preda odori
 La vaga aura amorosa,
 Nè quindi Ape ingegnosa
 Sugge dolcezza ai mattutini albori:
 Ma s'ella apre il suo grembo,
 E spiega al nuovo giorno
 La pompa di sue foglie,
 L'Ape, l'Auretta le susurra intorno;

E l' odor caro e il caro mel ne toglie :
 Così gentil douzella ,
 Mentre tenera ancora
 Sua beltà pargoleggia ,
 Inosservata incolta
 Serba nel puro seno il core illeso .
 Ma se in Lei cresca la beltà cogli anni ,
 Schiera d'amanti intorno a lei s'aggira ,
 Che con lascivi sguardi
 La vagheggia e la mira ,
 E con accorto amore
 L'innocenza ne invola ,
 E fa d'un van desio preda il suo core .
 Or che Fortuna e il Cielo
 Fan dono a Dori di sì degno sposo ;
 Ragione è ben ch'io pensi
 A provvederne Elisa
 La mia nipote , che restò bambina ,
 Come ben sai , per immatura morte
 Priva di genitori , a cui successi
 Seco usando lor veci .
 Giovine è Elisa , e se debbo pur dirlo
 Di bel sembiante e d'animo gentile .
Orm. Oh! quanto volentier , se a te piacesse ;
 Se al figlio mio non ispiacesse Elisa ,
 Riunirei con più tenace nodo
 Questa nostra Amistà . *Ori.* Saria ventura
 Per Elisa , e per me troppo felice . . .
 Ma seguiam nostra via . *Orm.* Queste colline
 Questi cipressi , questo
 Di frondi e frutta e fior lungo viale
 Ne tragge dolcemente il piede e gl'occhi .
 Mira appunto che il sole
 Dalla cima del monte
 Mostra l'aurata fronte .

SCENA V.

ANARILLI , ELISA

Am. Eh via! non mel celar . *EL.* Taci . *Am.* Che temi?

El. Non vedi là mio Zio.

Am. Ei volge i passi altrove,
Nè può udir la mia voce.
Eh vial non mel celar, mia bella Elisa;
Sdegni tu forse di trovarti amante?
D'aver nel seno un Dio,
Che è la vita dell'alme,
L'ornamento miglior de' nostri cori?
Sdegnar dee solo di trovarsi amante
Chi per soverchia etade
Perduta ha la speranza
Di trovar chi riami.
Dori la tua cugina
Non isdegnò d'essere amante, e amore
Oggi le pone in grembo
Ergasto suo: s'ella celava amore,
Oggi non la vedresti
Sì felice in amor. *El.* Me sventurata!

Am. Ma tu sospiri? E questo
Sospiro appunto è il fummo
Del foco tuo. Tu di rossor gentile
Ora spargi le gote?
E un saggio è quel rossore
Della fiamma del core.
Mi scopristi l'amor: l'amato or scopri.
Certo, se non lo scopri,
Non puoi sanar la tua ferita. *El.* Oimè!
Che è già fatta insanabile e mortale.

Am. Queste son voci appunto
Di disperata amante.
Dimmi: parla: onde nasce
La cagion del tuo male?
In tuo favor mi adoprerò: già sai
Ch'io volgo a voglia mia
Tutto il Regno di Amor: mal tu conosci
Il poter di mia lingua.
Parlerò, sforzerò, farò che venga
Il tuo pastore a piedi tuoi; se d'uopo
Sarà d'inganni, adoprerò gl'inganni,
Pregherò, mentirò. *El.* Vinta mi chiamo,

Io sono amante è vero . A che mi adduci ,
Lusinghiera speranza ?

A palesar quel che finora io tacqui ;
Ma pur dirollo ; io amo ; ed è Mirindo
Quello che del mio cor lassa ! se preda .

Am. Pur lo dicesti ! Or dimmi
Con cenni o con parole
Gli svelasti giammai
Questo amor tuo ? *El.* Finor pugnò mio core
In doloroso campo
Tra vergogna e desio .
Pensa Amarilli , pensa
Come io misera fui . Tutto bramai .
Nulla chiesi , e sperai .

Am. Oh ! questo è ben un male
Minor ch' io non pensava .
Credea che ti dolesse
La crudeltà d' un infedele amore ;
O ch' altri d' altra donna innamorato
Sprezzasse l' amor tuo . Sciocca ; non vedi
Che il farti lieta è agevol cosa ? *El.* Come ?
E per qual via ? *Am.* Con lo scoprirti amante .

El. Oimè ! Che dici ? Io vergine , io fanciulla
Avrò cor di scoprirmi , avrò parole
Per dir ciò che finora ai più secreti
Boschi dir non osai ? Tu di me gioco
Prender ti vuoi . *Am.* Non scherzo : a questi giorni
Han perduto le donne anche il diritto
D' esser pregate ; e non son più que' tempi .
Chi si vuol proveder di amante , o sposo
Or d' uopo è che l' acquisti
Con lusinghe e con prieghi .
I prieghi e le lusinghe
Son bell' armi d' Amore . Io che mai sempre
Ebbi tanti amatori ,
Come pensi che preda io fatto n' abbia ?
Sospirando tacendo ?
Lusingando pregando .

El. Io tanto non potrei :
Lusingare e pregar ? Priego la terra

Che pria mi si apra e queste membra ingol

Am. Se non lusinghi e prieghi,

Basta che tu ti scopra;

S' osi scoprirti tu, Mirindo è tuo.

Amore a nullo amato amar perdona.

Quando saprà che a gli occhi suoi tu ardi,

Arderà anch' egli all' amor tuo. Chi fia

Che sprezzi tua beltate,

E che la sprezzi innamorata. Forse

Mirindo arde fors' anco

Al soave splendor degl' occhi tuoi:

E te lo cela forse

Timido anch' ei per lo suo poco ardire.

El. Dovrò dunque a Mirindo

Dire che io l' amo? E questa

Bocca dir lo saprà? *Am.* Se con la bocca

Dir non lo sai, dillo con gli occhi? *El.* Come?

Am. E tu ami e non sai

E non intendi il favellar de gli occhi?

Oh quante volte il tuo Mirindo istesso

T' avrà con gli occhi l' ardor suo narrato,

E tu sciocca e tu cieca

Legger non vi hai saputo.

El. Io non intendo nulla

Di codesto parlar. Ma non ci fora

Altro scampo per me? Mi promettesti

Pur tante cose. *Am.* Io stessa

Ne avrei con arte parlato a Mirindo,

Ma non hocci amistà. Taci: un pensiero

Mi viene in questo punto.

Conosci tu Serpillo? Egli è opportuno

Per questo affar. Farò che gliene parli.

Che te ne sembra? Di Mirindo è amico.

El. Serpillo? Oimè? Serpillo

Risaprà questa cosa?

Am. Non ti turbar. Serpillo

È di tal senno ch' egli è me' che sappia

Anzi che no dell' amor tuo: nè alcuno

Fuor che Serpillo il risaprà giammai.

El. Ma se, poi che a Mirindo

Fia scoperto il mio amor, Ei nol curasse,
Foran palesi i miei segreti allora.

Am. Lascia guidare alla Maestra il Ballo:
Se l'occhio non m'inganna,
Lui colà veggo: a questa parte ei viene:
Lasciami seco. Vanne (Il Ciel m'aiti
Con questa pazzarella.) Io qui ben tosto
D'una lieta novella apportatrice
Ritorno a te. *El.* Nelle tue man m'affido.
Siatì a cor l'onor mio.
Ahi qual mi fan dura battaglia in seno
La vergogna e il desio.

SCENA VI.

AMARILLI, E SERPILLO.

Am. Al fin partì! . . . Dove Serpillo e d'onde?
Ser. Dalle mie case a te. *Am.* Tu scherzi meco:
Di favor così grande iudegna io sono.

Ser. Come? Sai ben ch'io t'amo,
Graziosa Amarilli.

Am. Graziosa ben fui,
Allorchè non ti prese
Più alto affetto, se memoria alcuna
Serbi di me; quando fedele amante
Tu mi seguisti, ed io teco a diporto
Me ne già per le selve:
E così bene io maneggiava il dardo,
Che più volte giurasti
Non aver mai trovata
Cacciatrice miglior: te ne sovviene?
Ora mi guardi appena
Perchè d'un altro volto
Senti l'ardore, e perchè ti par forse,
Che troppo mal convenga
L'età mia con la tua,
Che sol di pochi giorni
Passa il trentesim'anno.
Ma tu sciocco non sai,
Che di donna gentile

Così bello è l' Autun come l' Aprile :

Ser. Bello è l' Autun , non il Gennaio. *Am.* In somma
Se' sciocco insieme e tristo .

Ser. Ma pur gran cosa è questa
Che ti dolesti sempre
D' un che sempre t' amò , nè mi ricorda ,
Che da te chiesto io ricusassi mai
D' ire insieme a la caccia .
Ora diversi affari
Mi vietan con mia doglia
Lo star con teco . *Am.* Affari con Rosilva! . .
Dolci affari amorosi .

Ser. Vuoi che ti dica il ver? Cangian sovente
Gli Amorosi le Amanti ,
E il nuovo Amor riesce ognor più dolce .
Appunto è Amor come quel vin , cui dotta
Man di dotto cultore
Fa con estrema cura ,
I grappi pria scegliendo
Più dolci e più maturi ,
E passandogli poi
Per vincigli intessuti ;
Chè mentre è nuovo ancora ,
Se in bella tazza di cristallo il chiudi ,
Gli occhi t' alletta , e par ridente e puro
Nobil rubino o liquido piropo ,
E con soave odore ,
Che vince il grato del cecropio timo ,
L' alma ti sveglia e ti conforta il core :
Se poi vi appressi il labbro ,
Cede alla sua dolcezza
Il mel d' Ibla , e d' Imetto :
Perchè non solo amabile e benigno
T' invaghisce il palato :
Ma dolce pur mordendo
E mordendo addolcendo
Ei ti fa caro misto
Di dolce e di mordente ,
Che dagli occhi ti trae pianto di gioja :
E così appunto è Amore ;

Mentre in un core di recente è nato,
 Bello gentil, cortese
 Di letizia ti colma,
 L' alma di se ti addolce,
 Qualche briève amarezza
 Sol perchè non ti annui, mesce al tuo dolce.
 Ma se quel vino il serbi
 Sì che per troppa età vecchio divenga,
 Quel dolce, che sì dolce
 Nella sua giovinezza
 Par che ti baci e morda,
 Si muta al fine in ruvido sapore,
 Che aspro e pungente il tuo palato assorda:
 Ned altrimenti Amore,
 Che s' invecchi in un core.
 Un vizzo amor ti trae di male in peggio,
 Un fresco amor ti trae di bene in meglio:
 E perciò lo chiamaro
 Mansueto fanciullo, e fiero veglio.

Am. Pazza Dottrina. *Serr.* Taci:

Non fiatare, Amarilli;
 Questa pazza dottrina
 Mirabilmente giova
 Alla perfidia femminil; chè quella
 Ch' altri in voi chiamerebbe infedeltade
 Acquistar quindi puote
 Di senno e di saper nome e sembiente.

Am. Dunque da te Rosilva

Lungo amor non isperi.
 Ma parliam d' altro. Io ti vorrei ministro
 D' un altro Amore: io bramo
 Da te, da tua prudenza
 La vita di una ninfa
 Che per certo morrà, se non l' aiti.

Ser. Per amor che a me porti?

Am. No; che non ne sè degno:

Per amor ch' ella porta ad un tuo amico.

Ser. Ah! Ah! intendo, e tu, che sè sì dotta

Negli affari amorosi,

Tu che ne sai quanti altri mai ne seppe,

Dappoi che amar si seppe
 Tu ricorri a Serpillo?
 La famosa Amarilli,
 Ch'è propriamente il focolar di Amore,
 Con più ragion può ministrarne il foco:
 Ma non voglio negarti
 Cosa che tu mi chiegga.
 Parla, che vuoi? *Am.* Conoscerai tu Elisa;
 Di Orilio la nipote
 Che ha sì bei crini? *Ser.* E ben leggiadre membra.

Am. Arde costei (ma vedi
 Io l'affido al tuo senno)
 Di Mirindo tuo amico: ma per certo
 Riguardo da fanciulla
 Non ardì mai scoprirlo. *Ser.* Ed io! *Am.* E tu
 Dei scoprirlo a Mirindo, e farlo in guisa...

Ser. .. Eh? già tutto comprendo.
 L'altr'jer parti. Dee ritornar fra poco;
 Forse stamane: e appunto
 M'accingo di buon grado a questa impresa:
 Perchè Elisa sarebbe
 Moglie per lui: par che Mirindo senta
 Foco d'amor, se per lungo uso io pure
 Degli affari d'amor nulla m'intendo.
 Ma dir non ti saprei
 Per qual Ninfa sospiri.

Am. Crederei forse per Elisa. Elisa
 Ogn'altra fuor che Dori in beltà vince.

Ser. O tu t'ingigi o sai
 Poco d'amor; perchè veggiam sovente
 Essere ancor le brutto
 Delizia degli amanti -
 Amore è appunto un velo,
 Che benda gli occhi, e che difetto asconde;
 E perciò forse Amore
 Bndato si dipinge.
 Quella che è nera sì, che toglie il pregio
 A negra uva matura,
 Per lor somiglia al bel color di neve;
 Quella ch'è immonda e sozza,

È tutta schietta e pura ;
 Ed i vani ornamenti odia e non cura :
 La piccioletta d'ogni parte spira
 Grazia e beltà : la smisurata e lunga
 È un antica eroina :
 Se scime ha le narici ,
 È gentil satiretta,
 E se tumido ha il labbro ,
 Fa dolcissimo invito a cari baci ;
 E che so io : così lor vizj i ciechi
 Veston di leggiadria ; così fec' io
 Quando amai te , che mi parevi appunto
 La Dea del terzo Cielo
 Per mia felicità discesa in terra .

Am. Pungi pure a tuo senno ,
 Che spero un dì veder rotte e spuntate
 Quest' armi tue . *Ser.* Ma a te non dee avvenire
 Di spuntarle più mai ;
 Anzi ognor le vedrai ,
 Per tuo tormento eterno
 Più pungenti e più forti .

Am. Oh tu se' tristo ! *Ser.* In somma
 Io parlerò d' Elisa
 Con Mirindo . Convien che intanto io vada
 Per certa mia bisogna .

Am. Va : ma parla con senno .

Ser. Non ne temer : Tu il valor mio conosci .

SCENA VII.

AMARILLI

La faccenda d' Elisa
 Fidata è a nom , che la saprà condurre .
 Semplicetta fanciulla !
 S' io non moveva in suo favor mia possa ,
 Morta saria pria che scoprir suo foco .
 Oh ! Quanto fe' Natura
 Negli affari d' Amor molle il mio core !

Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO

SCENA I.

DORI sola

Mi dice Ergasto, ch'io conosco Amore;
 Mi dice, s'io favello,
 L'hai sulle labbra; se a lui volgo il guardo,
 Tu l'hai ne' tuoi begli occhi:
 Ma io non già negli occhi,
 Non sulle labbra, in mezzo al core il sento:
 Ivi sento il gioir, se a lui son presso,
 Se da lui son lontana, ivi il tormento.
 Mi dice che nel seno
 Ha questo Amore anch'esso.
 Ed io lo credo a' suoi caldi sospiri:
 Ma se credo a miei lumi,
 Chiel veggo anch'io negl'occhi, e sulle labbra.
 Deh! dimmi, Amor, deh! come
 Ne' suoi, negli occhi miei
 A un tempo stesso, a un sol momento sei?
 Ben la tua Deità veggo in Ergasto,
 Ben la sento in me stessa:
 Ma non intendo poi
 Qual mirabil valore
 Ti faccia oprar sì gran portenti in noi.

SCENA II.

AMARILLI E DORI

Am. Con chi favelli, Amica?

Dor. Oimè che m'ha scoperta!

Tutti avrà forse i miei segreti intesi.

Am. Sei più meco adirata? Oggi sdegnosa

Mi scacciasti da te, chè me ne dolse.

Dor. Ma non n'ebbi cagion? Ridermi in faccia,

Motteggiare una Donna?

Am. Conosco l'error mio:

E ne chieggo mercè, bella mia Dori.

Dor. Non son tua : son d'Ergasto ;

Am. Dico mia , perche t'amo . *Dor.* Ergasto solo
Amar mi debbe : io l'amor tuo non voglio .

Am. Tu l'intendi assai bene :

L'amor d'Ergasto può giovare : il mio

O nulla , o poco . Eccolo là , che volge

Il passo alle tue case - *Dor.* Addio : Se udisti

Furtiva i detti miei ,

Non li ridir . *Am.* Non dubitarne , o Dori .

SCENA III.

MIRTILLO, AMARILLI

Mir. Bellissima Amarilli ,

Am. Bellissima non sono :

Ma tal però non sono

Ch' altri deggia sprezzarmi .

L' inesorabil tempo

Non mi diè bando ancora

Dal bel regno d'amor : vi posso ancora

Far la mia parte ; ancor non fugge Amore

Quest' occhi miei , che con un guardo solo

Qualche novo amator sanno acquistarsi ;

E se non fosse in oggi

Colpa e vergogna delle umane voglie ,

Inutil nome il senno

Solo fora Amarilli

L' ardor dell' Alme , e l' idolo de' cori .

Giovinetta donzella

Semplice per costume , o per etade

Od ignora inesperta , o sciocca fugge

I diletti d'amor . Donna matura

Sa loro pregi , e quando ferir debba ,

E sanar le ferite :

E sa in modo temprar l'amaro , e il dolce

Che non t' annoi dolcezza ,

Ne ti scacci amarezza .

Mir. Loda le caccie il cacciator , le greggi

Loda sempre il pastor , ma l' età tua

Mezza è , non che matura .

Am. Pur sia come a te piace ;
Non son , benchè sien mezze ,
Talor grate le frutta ?
Deh ! lasciam questi scherzi
Omài troppo nojosi ed importuni .

Mir. E ver ; terribil male
È il verno ai fiori , il sole estivo all' onde ,
Terribil male agli augelletti il visco ,
A le donne mature
Degl' anni lor la rimembranza . Allora
Che varca l' età vostra oltre i sei lustri
Sacra cosa diviene ,
Cui non lice accostarsi a uom profano ,
Ed è sommo delitto
L' appressarvi la mano

Am. Con questo tuo scherzar m' hai quasi stanca .

Mir. Non t' adirar . *Am.* Tu ch' hai , se non m' inganno ,
Con Mirindo amistà , dirmi sapresti
S' egli ami o no ? *Mir.* Che ti giova il saperlo ?

Am. Forse più che non pensi . *Mir.* Ama . *Am.* Chi ami ,
Non lo sai dir ? *Mir.* Tu t' apponesti : la lui
Scopersi amor , non l' amor suo : nel chiesi
Alcuna volta : Ei n' ebbe sdegno , e tacque ,

Am. In somma è ver : cotesti giovinotti
Hanno selvaggio il core :
E se amor vi si annida ,
Sente anch' ei del selvaggio .

Mir. All' albergo d' Orilio ir mi conviene .
Se là verrai , ci rivedremo . Addio .

SCENA IV.

AMARILLI, TIRSI

Am. Tirsi dove sì ratto ?

Tir. A le case di Dori .

Am. E così frettoloso ? Eccì di nuovo ?

Tir. Nulla ; ma quel diletto .

Che il sereno del Cielo
L' allegrezza di campi intorno spira ,
Lusingandomi il core

Deludevami il piè . Già tu saprai
 Delle Nozze di Ergasto .
 Quest' oggi si faranno ,
 E trovar vi si debbe ogni congiunto :
 Ed io perciò men giva
 Al Albergo d' Orilio . Oh quanto lieto
 Son io di queste nozze ! *Am.* Ergasto , e Dori-
 Son ben tali che il mertano . Ma dimmi
 Puoi creder tu , che questa semplicetta
 Ami davvero ? *Tir.* Io lo mi credo . *Am.* Intendi ;
 Ch' ami di quell' amore
 Onde le giovinette aman gli amanti .

Tir. Qual dubbio aver ne puoi ?

Am. Sembrami che in quel core ,
 Ove non può desio , non possa amore .

Tir. Ma chi vuoi affermar ch' ella non brami ?

Am. La sua semplicitade

Tir. La sua semplicitade .

Non esclude un desio . *Am.* Ma non fia tale ,
 Che a nutrir vaglia amore .

Tir. Non per un sol sentier , per un sol modo

Sa penetrar nell' alme nostre Amore .

Come accorto cultore ,

Che non ignora di terren diverso

La diversa virtude , e il vario sito ;

Qui le pallide Olive

Fa che spieghino al sole i verdi rami :

Là fa che mostri il moro

Le preziose foglie ;

Qui delle torte viti

I fruttiferi tralci

Accoppia e lega agl' arbori mariti :

Così lo scaltro Amore ,

Che la varietà conosce e vede

De gli umani pensieri , e de' costumi

Fa che germoglia e sorge

Quel desio nel cor nostro , e quella speme ,

Che coi costumi nostri ,

Che coi nostri pensier più si conviene .

Am. Tu fosti sempre in somma

Il più dotto amatore .

Tir. Infelice fui sempre :

L'esser dotto in amor nulla mi valse .

Sallo bene Amarilli . *Am.* Io non t'intendo .

Tir. Nè m'intendesti mai .

Felice te , se m'intendevi allora ,

Ch'io ti diceva , Amica ,

Presto presto s' invecchia :

Della tua giovinezza usa il tesoro .

Tu sprezzasti i miei detti :

Con piè furtivo intanto

Soppragginuse vecchiezza :

Nè richiamar t'è dato

I giorni , che fuggiro ; ed ora duolti

Di non avere il volto ,

Che accese a me di calda brama il seno .

Am. Tu sei su lo scherzar : ma perchè ognora

Non ti lagni di me , vo che facciamo

L'amor d'accordo . *Tir.* Allor ch'io te lo chiesi

Tu lo negasti ; or che tu il chiedi , io il nego .

Am. Sciocca vendetta ; in questo amor tu avresti

Sopra di me vantaggio :

Però ch'io amar dovrei

Quel che mai non mi piacque , e tu ameresti

Se non quel che ti piace ,

Almen quel , che ti piacque .

Tir. Amarti or non potrei , s'anco il volessi .

In questa etade , in cui ragione appresi

A sommetterli il senso ,

Così fino ho il palato ,

Che a men di perfettissima vivanda

Non reggeria . *Am.* Ma qual vorresti amante ?

Tir. Qual tu certo non sei : giovane , e belia .

Am. Ma così fatta amante

Ad altro uom converrebbe

Che non se' tu . Non vedi tu ch'omai

Incanutii quelle tue tempia il tempo ,

Che già vittorioso a poco a poco

Ti serpeggia alle gote ?

Ma lasciam ciò ; tu vedi

Giungere due pastori .
 Gir mi conviene altrove :
 Io ti lascio . *Tir.* Ed io pure
 All' albergo di Dori il piè rivolgo .

SCENA V.

MIRINDO, ORMINO .

- Or.* Figlio: già che ti veggio, un mio pensiero
 Ti vo svelar. *Mir.* Che sarà mai? *Or.* Sei giunto
 A quel età ch' uom puote
 Unirsi a donna: Oh quanto
 Veder mi saria caro
 Scherzarmi intorno un pargoletto Ormino,
 Che con lingua di latte
 Sciogliendo incerte voci
 Mi facesse men grave
 La mia stanca vecchiezza!
 Ah! non voler negarmi
 Ciò ch' io ti chieggo, e non voler che al giorno
 Chiuda i lassi occhi miei
 Senza il conforto di veder nipoti.
 Tu che ne dici? Non rispondi? *Mir.* Padre;
 Che mai dirò son pronto
 Ad obbedir. Ma giovin troppo io sono.
 Vedi che l' età mia
 Non passa di un sol anno il quarto lustro.
 Lo stato di marito
 Vuole età più matura.
- Orm.* Figlio, t' inganni: al matrimonio è adatta
 L' età fresca e fiorita:
 Del matrimonio il primo tempo è sacro
 A le gioje, ai diletti,
 Con cui la tarda etade
 Mal si convien, la tarda età, che ha seco
 Non le gioje, e i diletti,
 Ma l' agghiacciato senno,
 I consigli severi.
- Mir.* Questo è ben ver: Ma egli è ben vero ancora
 Che l' educar la prole

Opra non è di giovanile etade.

Orm. Allor che tu sia giunto

Ad aver prole che discernere possa
La virtù dal difetto, e che attia sia

Ai paterni precetti,

Se' già maturo. Oh! Quanto corto vede

Chi pensa che l' uom debba

Accoppiarsi alla donna,

Quand' egli uscì di giovinezza. Breve

È nostra vita: in un balen s' invecchia;

Troppo rapidamente

Ci appressiamo alla morte:

Quindi chi s' ammogliò tardi è costretto

Lasciar morendo i figli suoi d' etade

Ancor debile, e inferma.

Miseri! Che non hanno

Chi gli regga, e gli guidi.

Credilo a me: ma cederan tuoi dubbj,

Come a raggio di sol nebbia leggiera,

Tosto che tu saprai

Quale a te si destina

Donna, e compagna. *Mir.* Oh fosse Elisa? *Or.* Or via

Pensaci, o figlio: io spero

Favorevol risposta.

Mir. Se Elisa ella non è, lo spero indarno.

SCENA VI.

SERPILLO, MIRINDO.

Ser. Mirindo, amico mio, del tuo ritorno

Teco m' allegro. Io ti riveggo in punto

Che di te già pensando. *Mir.* O mio Serpillo,

Entro il tuo core alberga

La cortesia. *Ser.* Tu se' ben tal che il meriti.

Ma dimmi: in questa brieve

Assenza tua come ti afflisse Amore?

Con quel piacere, ond' egli

Nel guatar oi riempie,

Trapassando per gli occhi

Pon nel mezzo del cor seggio, e traendo

Per sempre a se la desiata imago ,
 Nello specchio dell'alma
 Dolcemente l'accoglie , e la rinnova .
 Io lo so ben per prova :
 E più di quel che ne sa dir mia lingua ,
 Ne sa intender mio core ,
 Cui de' misteri suoi
 Fe' partecipe Amore .

Mir. Ma che? sai tu ch' io ami?

Ser. Amore è tal ch' ovunque sia si scopre .
 In van celasi il foco ,
 Chè si palesa altrui
 Con la luce , e col fumo .
 Amore è un fanciulletto
 Che in mezzo al cor ci nasce :
 Sua culla è il nostro petto .
 Ivi talor vagisce
 Puerilmente : i servidi sospiri
 Sono i vagiti suoi :
 Da se stesso s' accusa . Ho già scoperto
 Il furto del tuo cor , benchè di furto
 N' abbia talora udito
 Solo qualche vagito .

Mir. Come se' grazioso?

Ser. Ma di : chi mai t' accese
 Di sua beltà? Chi vinse mai quel petto
 Pria d' amor sì nemico?
 Non mel celar . *Mir.* Tu vuoi tentarmi . *Ser.* Io leggo
 Leggo nel volto tuo , ne gli occhi tuoi
 Note d' amor . Tu ami :
 Nè vergognar te ne dovresti . Certo
 È villano quel core ,
 Cui non degnò di sua presenza Amore .
 Entro l' anime vili ei non si annida :
 Ed è com' ape che a vil fiore in grembo
 Non ferma l' ali ; ed egli è un ape appunto ,
 Che fra le fresche rose , e fra ligustri ,
 Vola d' amabil volto .

Mir. Misero chi quest' ape
 Accoglie nel suo core :

Amor, Ape crudele
 Ci vuol prima allettat con poco mele ;
 Ma poscia adopra l' ago
 E ne trafigge il seno ,
 E quel poco suo mel cangia in veleno .
 Io non lo so , chè nulla so d' Amore ;
 Ma so ben che gli Amanti
 Parlan così . *Ser.* Tu pur t' infiggi ; e note
 Non emmi sol che tu d' amor sospiri
 Ma fin colei per cui sospiri ; or vedi
 Se io so dell' amor tuo più che non pensi .
 Là nel prato del fonte ,
 Là dove vedi appunto
 Ondeggiar di gran rami olmo frondoso ,
 Alberga il tuo bel sol . Tu arrossisci ?
 Ah ! ti consola , amico ,
 Chè se il tuo core è da gran fiamma acceso ,
 Non è di gel della tua niufa il core .

Mir. Tu mi beffi , Serpillo :

Ser. Sente per te soave foco in seno ;
 E se finor se' visso
 Di lei , di te , della tua speme incerto ,
 N' accusa la vergogna ,
 Che tu ben sai quanto è possente freno
 Agli ardenti desir delle fanciulle .

Mir. Vorrai con questi scherzi

Ser. Non scherzo , no : chè chi d' amor s' intende ,
 Sa ben che troppo amari
 Con un servo d' amor son questi scherzi .
 Me l' ha detto Amarilli ,
 Cui tutti son palesi
 I segreti pensier della tua niufa ,
 Perchè a te lo dicessi . *Mir.* E fia ch' io il creda !
 Pria crederei questa stagion fiorita
 Senza canto d' augelli ,
 E la fervida state
 Senza il garrir di querule cicale
 Ch' io per me creda entro quel petto Amore .
Ser. Ma credor me lo dei . *Mir.* Se questo è vero ,
 Uom di me più felice il Sol non vide .

O dolce amico! Oh quale
 Soave speme in cor mi desti! Io ardo,
 Forza è pur che il confessi,
 Per l'amabile Elisa:
 E da gran tempo ardendo
 D'un desio senza speme
 Pa-co il mio core. Or ecco che in un punto
 Da sì misero stato
 S'alza il mio core al più felice stato;
 E m'ama Elisa adunque?
 E favorisce Amore
 Le mie fervide brame?
 Ah! che ne temo, e il core
 Non si assicura a tanta speme. Oh Dio!
 Qualche picciola prova
 Dell'amor suo mi saria cara, Amico;
 Perdoni, se soverchio
 Difficil sono a crederti. Chi mai
 Nulla sperò difficilmente crede.

Ser. A lei tu vanne, e ne vedrai l'effetto.

Mir. Elisa m'ama e il dici,
 Serpillo, tu; ma il cor questo non dice
 Che parla quel linguaggio,
 Cui tu non parli. *Ser.* Taci.
 Veggio là da quel colle
 Scender Elisa: verso noi cantando
 Par che s'avvii; s'ella ti scopre, altrove
 Per vergogna potria volgere i passi.
 Asconditi là dove
 Di stoppia, e di cortecce Eremita s'erge,
 E quando s'avvicina esci, e le parla.

Mir. Piacemi il tuo pensiero. Io vado - Amore,
 Del mio timor mi scusa:
 Che di lei pur temendo
 Sai ben che non t'offendo. *Ser.* Ecco Amarilli.

SCENA VII.

AMARILLI E DETTO.

Am. Di: tornato è Mirindo?

Ser. Pur ora il vidi : e gli parlai d' Elisa :
 Vedi, cor mio, se si potean più tosto
 I tuoi cenni eseguir. *Am.* Ma che n' avvenne ,
 Dolce Amor mio, Vezzo mio caro! *Serp.* Adagio,
 Non m' inondar di tante grazie il seno,
 Che a sì vasta dolcezza il cor non regge .
 Se tu vuoi che non mora
 Dell' ambrosia amorosa
 L' anima amante a lente stille irrori .
 Mirando ama già Elisa .

Am. Io te lo dissi appunto .

Ser. E mal non t' apponesti .
 Hai lo spirito e l' età delle Sibille .

Am. Con questa lingua tua
 M' hai già stanca abbastanza .

Ser. Ah! non sdegnarti o cara .
 Mirando in somma Elisa adora , e tosto
 Che l' amor della ninfa io gli scopersi
 Restò qual uom , cui , mentre
 Disperato si duol della fortuna
 Giunge non aspettata alta ventura ;
 Che a disperar sol uso
 A se stesso non crede
 E del proprio gioir non s' assicura :
 E perciò vuol da Elisa
 Una prova d' amor . *Am.* Vuole una prova .

Ser. Sì. *Am.* Ma qual prova? *Ser.* Un bacio .

Am. Tu vuoi scherzar. *Ser.* E che? Certa e soave
 Prova d' amore è un bacio :
 Se la donna è ritrosa , è un cotal priego,
 Che può farla in un punto umile e pia ,
 È una tacita inchiesta .
 Che non l' offende : Tu che donna sei ,
 E due secoli fa fosti fanciulla ,
 Tu saprai ben che queste giovinette ,
 Benchè desio le punga
 Di amoroso diletto ,
 Odian però d' udir quel ch' esse fanno ,
 E credono esser posta ogni vergogna
 Ne le parole. Allor esse di sdegno

Avvampar le vedrai :
 Il chiameran nemico ;
 Gli diran villania .

Am. E ver : queste fanciulle
 Lo sì recano a sdegno :
 Ma le donne mature
 Anco nelle parole hanno diletto ;
 Ed ecco un dì que' pregi, onde sovrasta
 Età matura a fanciullesca etade .
 Ma più tardar non voglio :
 Vadasi a consolarla .

Ser. Forse gli sposi al tempio
 Fieno avviati - Or qua s' appressa Elisa .
 È d' uopo che a Mirindo
 Lasci libero il campo ,
 Onde non abbia a dubitar del vero .

SCENA VIII.

ELISA cantando

Amor mio caro, all' amor mio fedele .
 Amo te solo, a te sol dono il core .
 Sì dolce se', che assai men dolce è il mele .
 Sì bello se', che assai men bello è un fiore :
 Deh ! mai rea stella o fascino crudele
 Non sciogla il nodo, onde m'è strinse Amore :
 E mi difenda Egli, che è armato e Dio :
 O fedele al mio amor, caro Amor mio !

SCENA IX.

MIRINDO E DETTA

Mir. Sola ti trovo alfine, anima mia .

Eli. Che dici, oimè ! che pensi ?

Mir. Non ti smarrir ; qui testimonio estrano
 Già non ci scopre : un sol momento io chiedo
 Per palesarti l' amoroso affanno ,
 Che per tredici lune il cor m' opprime .
Elisa mia, ben potrei dirti ingrata ,
 Se non ami chi t' ama .

Eli. Cessino i dubbj : chè se a me Natura
 Dio beltà per piacerti , a me pur diede
 Cor per amarti , e se vergogna il freno
 Ai desir non ponea , certo svelato
 T'avrei quel ch'or ti svelo .

Mir. E a me il contegno tuo l'ardir mi tolse .

Quante per te vegliai
 Notti oscure e gelate :
 Quanti per te mirai
 Giorni torbidi e foschi !
 Un non so che pur anche
 Mi parla all' alma , e dice ,
 Ch' Elisa non è mia :
 Ohimè ! che dal mio core
 Tutte ancor non partiro
 Le larve del timore . *Eli.* Ancor difidi ?
 Io t' amo e t' amerò , finchè lo spirto
 Reggerà queste membra .
 Ah ! perchè agl' occhi è tolto
 Mirare il cor , come si mira il volto !
Mir. Dunque sperar potrò . . *Eli.* Taci : mio Zio
 È quel che viene . O me infelice ! e seco
 V'è pure il padre tuo . Lassa ! che fia ?

SCENA X.

ORILIO , ORMINO , e detti

Ort. Non vi smarrite : entrambi .

Noi qua venghiamo per saper , se siete
 D' accoppiarvi contenti .

Mir. Oh , me beato ! *Ori.* Elisa ,

Vuoi Mirindo in isposo ? *El.* Io nulla dico :

Orm. Ma lo dice il tuo core .

Ori. Ti scrive il sì nel volto

Un loquace rossore

El. Io lo dirò per obbedirti . *Orm.* Antica

Delle femmine è usanza

Coprir più che si puote il lor desio :

E ceder poi : sta bene : in questo modo

Rendon più cari i doni lor : se troppo

Fosser facili e pronte
 Presso gli uomini omai
 Foran lor pregi in minor pregio assai .

Mir. O Elisa , ed è pur vero
 Che tu se' mia ? Che la tua mano io stringo ?
 Che felice mi fai ? Sembrami un sogno :
 E tanta è la mia gioja ,
 Che allo stesso mio cor l' alma non crede .

Orm. Oh ! ecco Ergasto , e Dori ,
 Che dagli amici accompagnati or vanno
 A far solenni le lor nozze al tempio .

Ori. Ergasto , Ergasto vieni :
 Vieni qui . *Orm.* V'ha egli inteso : a questa parte
 Ei cogli altri s' avvia . *Ori.* Io non meu lieto
 Sono di te . Miglior partito a Elisa
 Non potea dar Fortuna .

SCENA XI.

ERGASTO, DORI, ORILIO, ORMINO, MIRINDO, SERPILLO

Erg. Da me Orilio , che vuoi ? *Ori.* Vè che s'aggiunge
 Alla tua compagnia Mirindo e Elisa :
 E' son fatti già sposi .

Erg. La cugina di Dori ,
 La bella Elisa di Mirindo sposa ?

Mir. Hai ben ragion di meraviglia . *Dor.* Io pure
 Bramar non già potea cosa migliore .

Ser. Se più tardate , o sposi ,
 Troverete rinchiusa

Or del tempio le porte .

Non vedete , che il Sole

L'ocaso accenna . *Erg.* Andiam Mirindo , andiamo .

Ser. Secondi i vostri voti .

Amore ed Imeneo ; Venere asperga
 Il letto nuziale

D' ogni cara dolcezza ,

D' ogni raro diletto ,

E le grazie amorose

Versinvi a larga man ligustri e rose ,

Indi agli Spettatori .

Gli sposi al sacro tempio
 Van per compiere il rito :
 Voi gite al vostro albergo ,
 Donne leggiadre , e giovanetti amanti ,
 Che a queste nozze boscherecce desto
 Si cortese udienza .
 Già poco tarderanno
 I Satiri selvaggi
 Ad uscir delle grotte ;
 Chè poco omai potrà tardar la notte .
 Per voi periglio fora ,
 Belle donne leggiadre ,
 Ogni corta dimora .
 Potreste esser rapite
 Dai Satiri villani :
 Ai vostri alberghi gite ,
 E se cotesta favola vi piacque
 Tutti insieme applaudite .

Fine delle Nozze Boscherecce .

CAPITOLI E SONETTI

DI VARIO GENERE

DI

DOMENICO ROSA MORANDO

Non è già stil da maneggiarlo ognuno;
 Perchè chi non adopra gran destrezza
 D'un melerancio farà spesso un pruno.

Simeoni C. 53

Al Sig. Gaetano Cavalli Novarino.

O mio Gaetan, che Dio vi benedica,
 E vi faccia maggior di quanti furo
 Uomini saggi nell'etade antica:
 Se voi sapeste il caso acerbo e duro
 L'altr'jer di buon mattino che m'avvenne
 Voi vi dareste per la rabbia al muro.
 Avea temprate almen cinque o sei penne:
 D'inchiostro nero empinto il calamajo
 Fatto di carta provision solenne;
 E m'avea dato in preda a più d'un pajo
 Di que' pensier, che san di poesia,
 Per fare in vostra lode un libro gajo:
 Chiamai con l'altre Suore in compagnia,
 Che m'accordasse l'apollinea cetera,
 Sul caval Pegaseo la musa mia:
 Scritto avea già questo principio: A l'etera,
 Superba Dea, con gli oricalchi tuoi
 Manda di Gaetano i pregi: *et cetera*...

E con liscie parole avea dappoi
 Detto alte cose ; infino i' v' avea messo
 Il faretrato Oronte , e i Lidi Eoi .

Io vi pingeva onor del bel Permessò ,
 Anzi la gloria de la lingua etrusca :
 E dicea quel che non so dire adesso .

Tutte le voci v' eran della crusca ,
 E tanto affaticai su tal pensiero ,
 Che porto ancor la faccia umida e fasca :

Quando con volto minaccioso e fiero
 Vidi apparir l' oricrinito Dio ,
 Che sì mi disse in tuon superbo e altero :

Mostrami questo foglio . -- e qual desio
 Cieco ti spinge a dispiegar le lodi
 Di chi involossi ai denti de l' oblio ?

Io stesso ancor non ho trovato i modi
 Degni a innalzar spìrto sì vivo e chiaro :
 E tu gli accenti temerario snodi ?

Guarda istrutti da lui quanti cantaro
 Qui del Adige ameno in su le rive
 E nome al mondo han sì gradito e caro .

E guarda me che in sue leggiadre e vive
 Carte quell' alte cose apprendo omai
 Che nè Platon filosofando scrive ;

E tu cornacchia bestemmiar vorrai
 Di questo alunno le mirabil geste
 E tanta luce non t' abbaglia i rai ?

Si stracci questo foglio , e sì calpeste
 E sia ogni pezzo sotterrato e chiuso
 In un bordel tra il lezzo e tra la peste ;

E se porrai più la tua cetra in uso
 E cercherai così por becco in molle
 Ti schiaccierò come focaccia il muso .

Malmenar sì tutti i miei versi Ei volle ;
 Poi se ne uscì dalla mia stanza ratto
 Borbottando qual pentola che bolle .

In tal guisa restai da sensi astratto ,
 Che mi pareva non aver cervello
 O se l' aveva , non l' aveva affatto .

Perduto ho senza accorgermi il cappello
 E la massaja ch'era sulla porta
 Gridò come una pazza ; vello, vello .
 Da indi in poi porto la faccia smorta ;
 Sì il cor d'affanno e di dolore ho punto .
 Che la mia vita a più poter s'accorta .
 Ecco a che tristo termine son giunto
 Per fare in vostra laude un' operetta ,
 E dir di voi quel che credeva appunto .
 Se fosse stata almeno una saetta ,
 Che m'avesse colpito su la testa
 Chiuso avrei gli occhi e sarei morto in fretta .
 Or se pietà del caso mio si desti
 In voi , che siete un omicciuol dabbene ,
 Toglietemi da pena sì molesta ,
 Pregate Apollo che mi dia del bene
 Con quel principio e fine che io vorrei ,
 E la sua rabbia e il suo furore affrene .
 Se qualche verso in vostra lode io fei ,
 Se caddi in questo fiero precipizio ,
 Baderò in avvenire a fatti miei .
 Intanto, Amico , fattemi il servizio ;
 Quel pajo di Galline Faraone
 Speditel ; chè io faronne un Sacrificio .

Allo Stesso .

Dal sonno appena appena erami desto ,
 Quando quel buon villano, Amico mio ,
 Venne co' Galli Egizj in un bel cesto .
 Mi parve di veder Domineddio !
 Gittai per terra quasi l' orinale ,
 Nè sapeva dal gusto , se m'er' io .
 Me gli posi di sopra il capezzale
 E sì gli accarezzai , ch'ebbi timore
 Di far qualche peccato sensuale ;
 Stetti in letto quel dì più di quattr' ore ,
 E dolci atti soavi e senza fine
 Vi fei , perchè mi davan ne l' umore .

Parole Ehree, Caldee, Greche, e Latino
 Uscivan schiamazzando in tuon canoro
 Da quelle bocche vaghe e pellegrine.
 Dati ad uom non gli avrei per un tesoro :
 Era il lor canto or tardo or presto appunto
 Simile a quel de' i Cappuccini in coro .
 Facea a ogni passo ammirativo un punto .
 Gli tenea cari come l'occhio il cieco ;
 E fin me gli ingozzava di pan unto .
 Tutto il dì, tutte l'ore io era seco
 Sotto, sopra, in cantina, al focolajo ,
 E fino al cesso li voleva meco .
 Ma si lasciau i Calli or nel pollajo :
 E diciam dell' amore che vi porto
 Così d' agosto come di gennajo .
 Quando quel vostro foglio mi fu porto
 Ringraziai il Ciel di sì buona ventura
 E caddi per letizia quasi morto .
 Indi apersi contento la scrittura ,
 La lessi, la rilessi, la baciai,
 E dissi spesso : oh cara creatura !
 Tò qua che voci! tò che detti gai!
 Deh, senti che sentenze da Toscano ,
 E più volte da capo ritornai .
 E dissi benedetta sia la mano ,
 La penna, il foglio, il calamar, l' inchiostro ,
 E quel cervel, che insino ad ora è sano .
 Un sì elegante stile è tutto vostro ,
 Vi nacque in capo da piccin piccino ,
 Ed or serve d' esempio al secol nostro .
 Qui ci vorrebbe ingegno spiccardino :
 Per Bacco siete in vero una gran testa ,
 Dolce, cortese, affabile, e divino .
 Nessun sinistro vi sconda o molesta ;
 V' ho sempre conosciuto di proposito
 Così in dì di lavor, come di festa .
 La vostra lingua in core hà il suo deposito ;
 Quasi un altro me stesso io vi direi ,
 Se non temessi dir qualche sproposito .

Le dotte cose vostre i' mi starei,
 Sol per udirle, a pane ed acqua un' anno
 E ciò tutto giurarvi anco potrete.
 Se non avessi il fistolo e il malanno,
 E un certo vizio di poltroneria
 Vorrei lodarvi, come tanti fanno.
 Ma questo affaticar la fantasia
 E darle con la sferza e con lo sprone
 E peso d'altra mente che la mia.
 Vi manca solo un po' di discrezione:
 Quel comprar libri e non gli far vedere
 Son cose a dirla schietta poco buone.
 Voi dovevate a senno mio tacere:
 E non farmi d'invidia una minaccia,
 Che cosa ella non è da cavaliere.
 Vossignoria tropp' alto se la allaccia:
 E un ardir pazzo stuzzicare altrui,
 Che pan vi potete render per focaccia.
 Se alla Città d'Antenore non fui,
 Se al mar d'Adria non giunsi, ebbi in pace
 Sorte e fortuna al paragon di Vui.
 Ma quì non vo' per lettere contese:
 Non posso non seguir l'usanza mia
 D'esser con tutti affabile e cortese.
 Come il proverbio dice: ora la Via
 Mettete tra le gambe, e al parallelo
 Poscia vedrem, tra di noi due, qual sia
 Che più usasse in tor libri arte, e cervello.

Allo Stesso.

Voleva col tacer farvi un' ingiuria;
 Ma cangiando parere, in fretta in fretta,
 Mosso da onesta e pudica lussuria,
 Una lettera, amico, pura e schietta
 Ischiccherare io voglio così a caso.
 Come la penna ed il cervel mi detta;
 Per darvi cognizion d'ogni mio caso:
 In altro tempo adempirò al dovere,
 Se questa volta non ho colmo il vaso.

Fò *in primis et ante omnia* a Voi sapere
 Che son giunto in campagna (1) allegro e sano
 E sì di buona voglia ch'è un piacere.
 Nel bere e nel mangiare ho del villano,
 L'aria m'ha sì allargate le budella,
 Che non ho più figura da cristiano.
 Ogni vivanda è saporita e bella,
 Sia cacio, sien ricotte, ova, castrato,
 Fegato di capretti o di vitella.
 I' mangio sì, che s'un mi fosse a lato,
 Quando stommi a la mensa, io credo certo
 Che mi terria per pazzo o ispiritato.
 Tutto col corpo e l'anima in sconcerto
 Or grido a polli, ora al servo, ora al cane,
 Tenendo il piatto con le man coperto,
 Quasi fossero tutti Arpie villane,
 Che col becco e col griffo disonesto
 Involar mi volessen fino il pane.
 Vero è, che mi affatico di far presto
 Bocche facendo a guisa d'uom che punta,
 Se il corpo a far l'ufficio non hà sesto.
 Ma la mia fame è così nota, e conta
 In questa valle, che mi accenna a dito
 Fino il piovano, e stupeffatto il conta.
 Non dico poi s'ho di cacar prurito:
 Due volte il giorno ho in mano le brachesse
 E pria di tor la penna vi son ito.
 Se vostra Signoria quì mi vedesse
 Credo che leccherehbbsi le dita,
 S'altro per meraviglia non facesse.
 In fatti quì si fa dolce la vita:
 Mena la Forosetta allegri balli,
 Ed il suo amante a far lo stesso invita.
 Sciolti saltar si veggono i cavalli,
 Fare a le pugna i villan maledetti,
 E guerreggiare armati a sproni i galli.
 Godo cent' altri amabili diletti;
Verbigrazia, se piove col badile
 Nè l'orto io fo de' nuovi ruscelletti.

(1) La Nobile Famiglia Rosa Morando possiede una amenissima Villa a Canale presso la Chiusa, della quale quì parla il Poeta.

Vò i passerì cercando sul fenile,
 Fo colezione su l'orlo d'un fosso:
 Ginoco tal ora a correr nel cortile.
 Salgo sovente a un' asinello addosso,
 Il sottil amo per il pesce invesco,
 Ma questi son piaceri da uom grosso.
 Con le altrui donne volentieri io tresco;
 Spesso m'assido sù l'erbosa sponda
 Del fiume, e con lor parlo, e godo il fresco.
 Rapido veggo navigar per l'onda
 Qualche barchetto pien di forestieri,
 Che men veloce và sasso da fionda.
 Tal ora a libri volgo anche i pensieri,
 E leggo per lo più l'opra di Dante,
 Ov'egli và tra Cherubini neri:
 Qualche suo verso incido ne le piante
 E poi l'adorno con erbetta o fiore,
 E vi fo sopra delle note tante.
 Sfogo così il poetico furore:
 Se voi faceste questa vita meco,
 Vi crescerebbe più d'un palmo il core:
 E se tanto il Pompei non fosse cieco
 Con voi verrebbe in queste ombrose rive
 A far tragedie al latin uso, e al greco.
 Qui si vedrebber femine festive
 Superbi alzar trofei, sparger di fiori
 Le strade ovunque una tal coppia arrive.
 Io nuovi inventerei plausi ed onori,
 Preparerei gl'incontri e i trattamenti
 Con dispendio profuso e dentro e fuori;
 Andrebbero sù e giù cnochì e serventi:
 Chi con piatti francesi, e chi con ceste
 A far con simetria gli apprestamenti.
 Tutti i villan per ville e per foreste
 Spargerebber delizie, e la berretta
 Terriauro in man come persone oneste.
 Deh! venite ambi a la magion diletta,
 De' miei giorni felici albergo antico,
 Del primo viver mio già stanza eletta.

*

Qui troverete in questo luogo aprico
 Fidi silenzi, cristalline fonti
 E più che in altra parte il cielo amico;
 Qui gli antri ascolterete, i sassi e i monti
 Far eco al suon d'armoniosa lira,
 E in tronche voci a voi risponder pronti;
 Qui dove l'alba il crin s'adorna e spira
 Aura più fresca, e la diurna luce
 Desta ogni augello, che d'amor sospira;
 Qui dove fuor de' monti il sol più luce,
 E tutto intento al rapido viaggio
 Gli anelanti destrieri al carro adduce;
 Qui al bel seren del luminoso raggio,
 Dove più vago il tremulo smeraldo
 Spiegano de le frondi il pino e il faggio;
 Qui in somma dove l'usignuol più baldo
 Raddoppia l'armonia di ramo in ramo,
 D'amor verso ambi due fatto più caldo
 Con alta voce a festeggiar vi chiamo.

Ad Alvise Mocenigo.

Il Diavol, che mi tenne in tanti guai
 In somma de le somme ebbe quel fine,
 Ch'io non credetti ch'arrivasse mai.
 S'io fossi stato ignudo su le spine,
 Signor mio caro, non avrei sofferto
 Doglie così bestiali e peregrine.
 Ora che sono uscito a Cielo aperto
 Da nuova forza incognita sospinto,
 Fo un capitolo in lode al vostro merto.
 Se non è dato a ognun l'ire a Corinto,
Verbigratia co i piè negli stivali,
 Non si nega vederlo almen dipinto.
 Vo dir: se non poss'io del Caporali
 Oppur del Berni pareggiar lo ingegno,
 Dirò almen cose vere e naturali.
 Voi, che già siete un gentil' uom sì degno
 Argomentando l'animo e la mente
 Del donator, non l'averete a sdegno.

Dal primo dì, che vi mirai presente
 I m'ebbi dal diletto a isbattezzare,
 Sì m'abbagliava Amor soavemente.
 Quando v'ho udito poscia a improvvisare
 Gridai: Misericordia! è Apollo istesso
 Venuto nel castello (1) ad abitare.
 Tanto intelletto ad uom non è concesso;
 Venerate l'altissimo campione,
 Genti, che avete campi in sul Permessò.
 Elbi di Voi per fama opeuione,
 Che foste un bell'ingegno spiccardino:
 Ma il saper vostro avanza la ragione.
 Stetti in udirvi cheto a capo chino
 Che mi parevan proprio i vostri versi
 D'uomo non già, ma d'agnolo divino.
 Eran sì bei, sì di dolcezza aspersi,
 Che men dolce fia il mel d'Ibla, e d'Imetto,
 E pel contento ambe le labbra apersi.
 Dalle fenestre, e quasi anche dal tetto
 Balzavan gli abitanti del Pegaso
 Per udire un capitolo, o un sonetto.
 Anzi era ognun di loro persuaso
 Che foste de' Poeti il Generale,
 L'archimandritta vero di Parnaso.
 Se sapessi dir ben come dir male,
 Vorrei fare un processo in vostro onore,
 Che s'io tacessi avrei dell'animale.
 Ma suonano a la piazza le tre ore:
 Il sonno fa cambiarmi il buco spesso,
 E cavami la penna di man fuore.
 Di dentro al polverin più volte ho messo
 La penna in cambio porla nell'inchiostro:
 Però fo fine, e se mi vien permesso,
 Servitor mi dichiaro e tutto vostro. (2).

(1) Castello di S. Felice.

(2) Esiste un Capitolo non men bello ed elegante del Moenigo in risposta.

Strano pensier, Casati, e van desio
 In capo vi si è fitto che volete
 Intender dov' io sono e che faccio io :
 Questo è ben segno che buon tempo avete ,
 E un tranquill' ozio , che da tutti i rei
 Pensier , che affligon me , libero siete .
 Se pur tanto d' udir gli acerbi miei
 Casi bramate , se piacer vi faccio ,
 (Che in maggior cosa farvelo vorrei)
 In questo mar di triboli e d' impaccio
 Pria che adopriate meco arma o bastone
 Entro di botto , e la mia Musa abbraccio .
 I' mi sto in casa e fo conversazione
 Con tutti gli animai che al mondo sono ,
 Poichè l' han tolta meco essi a pigione .
 Quando per bizzaria la cetra io suono
 Emuli anch' essi gridano a lor voglia ,
 E fan rumore come in Ciel fa il tuono .
 Se fia che al canto la mia voce io scioglia ,
 Armonia più dolceissima non s' ode
 Il mese allor che ogni asino s' ammoglia .
 S' io scrivo ho più d' un sorce , che mi rode
 La carta , il calamar , la penna , e poi
 Striscian d' inchiostro i libri colle code .
 Nè fia che contro lor punto m' annoi ,
 Che l' uno e l' altro mettonsi in battaglia ,
 E fanno il viso degli antichi eroi .
 Salgon , s' io vo a dormir , per la muraglia
 Con uno stuol di grilli , e di zanzale
 Certi vespaj , ch' han nido nella paglia :
 E tutta notte ogni bestia m' assale
 Con tanti morsi , che narrarli appena
 Potria un dotto filosofo morale ;
 Onde il mattin , quand' io mi desto , ho piena
 Di lividure la mia vita , come
 Ladron che fu dannato a la catena .

Da sì alto affanno colle forze dome
 Esco del letto, e pongomi allo specchio
 Per ordinar le rabbuffate chiome :
 E mentre che al lavoro mi apparecchio
 La serva antica più della Cuma
 Con mille ciancie assordami l' orecchio :
 E se io rispondo a la sua lingua rea,
 Meco s' avventa come incontro Achille
 Fe nel campo trojan Pentasilea .
 Ma quel ch' è peggio ha due insolenti ancille
 Simili a gli atti , a le parole , al viso
 Che pajon proprio due guffi a sentille .
 Queste sempre m' intronan d' improvviso
 Co' salti lor col lor gracchiar la testa ,
 Chè m' han da capo a piè tutto conquiso ;
 Ma quel , che più d' ogni altro mi molesta ,
 È un certo mio vicin fatto alla greca ,
 Che con perpetuo suono mi tempesta .
 Batte co' piè la zolfà , e il violin seca ,
 E fa tal mormorio , che suon di tromba
 Noja minore all' altrui capo arreca .
 Oh quante volte in un' oscura tomba
 Rinchiuso i' mi sarei per fuggir, lasso !
 Sì crudo suon che in capo mi rimbomba ;
 Disperato convien che passo passo
 Esca di casa a udir le nuove altrui ;
 E di questo e di quel pigliami spasso .
 Ma il padre mio ch' è vecchio , e sordo , a cui
 Spesso m' accoppio a passi tardi e lenti
 Mi astringe sempre a ragionar con lui .
 E per quanto d' alzar mia voce tenti ,
 O a tutto parla o non risponde , o move
 Per le pubbliche vie riso a le genti .
 Casati , in somma il più infelice altrove
 Occhio mortal non fia che vegga : tanto
 Son mie vicende inusitate e nove .
 Il vecchio padre , che ha di dotto il vanto ,
 Dopo un breve passeggio alfin si ferma
 Da Giacomo librajo e posa alquanto .

Assiso sta sovra una sedia inferma

Ed or quel letterato or questo morde ,
E v' è talun che i detti suoi conferma .

Evvi un Gaspar che fa le genti sorde ,
E se vede medaglie , che sien buone ,
Ei le rapisce con le mani ingorde .

Eccì un certo buon vecchio cicalone
Con gli astrusi vocaboli , che fanno
Meravigliar le semplici persone .

Certi altri poi , che in circolo si stanno ,
Ridono spesso insiem di quel poeta
Che tanto move co' suoi versi affanno :

Parlo di quel , che spese oro e moneta
Per far che i giornalisti ed altri molti
Del suo infame lavoro avesser pietà .

Talun ragiona poi di vaghi volti
Dei modi de le donne , e quai son belle
E quai sien brutte , come fan gli stolti .

Proferisce ciascun che rare quelle
Sono , che di cerusa con li diti
Spesso non si stropicciano la pelle :

E con sì fatte chiacchiere e infiniti
Detti ciascun si move a suo piacere ,
Ove in quell' ora più il desio l' inviti .

Chi va dalla sua dama , e chi va a bere :
Si odono mille addio : vi raccomando :
Bacio le mani : e mille buone sere .

Più schiusi i rai tener non posso , quando
Col padre mio a la mia casa io torno ,
I rai , che lento il sonno va abbassando .

Io stommi in letto , finchè riede il giorno :
Poi m' alzo ratto , e vestomi il giubbone ,
E alla mia cura , o ai libri miei ritorno .

Or dalle rozze rime e poco buone
Intesi avete tutti i fatti miei :
Però fo fin con vostra permissione ;
Se più lieto foss' io , più canterei .

A tutti d' avviso perpetuo .

S' io fo sonetti , od altre cose tali
 Chi una cosa , e chi l' altra riprende ;
 Ogni Poeta sconcacca leggende ;
 La sentenza ne dà *pro tribunali* .
 Dicono il lor parer fin gli speziali ,
 E più vuol cicalar , chi meno intende :
 Movon quistioni orribili , tremende
 Da far perder la forza a i serviziali .
 Stampato ho un Canzoniero , e non sapea ,
 Che il comporre al dì d' oggi cose buone
 Gli è proprio dare a porci la treggea .
 Pria di vederlo ognun dà openione ,
 E si vuole allacciare la giornoa ,
 Chi più oltre non sa del pecorone .

Al Sig. Lodovico N. N.

Lodovico gentil , sotto le ciglia
 Un naso hai tu da Imperator romano ;
 A chi lo vede , o a chi lo prende in mano ,
 Gli si rompe li braccier per meraviglia .
 È curvo , e a becco di falcon simiglia :
 E soffia , e fischia in modo così strano ,
 Che il Ciel ne guardi ogni fedel cristiano ,
 E lo tenga lontan duecento miglia .
 Liscio è come un oristallo di Boemia ;
 Ha due narici , che solo col fiuto
 Potrian tutta assorbire una vindemmia .
 Il bel sesso lo vide , e gli è piaciuto :
 Ed ognor ti proverbiala , e ti bestemmia ,
 Perchè no 'l fai vestire di velluto :
 In somma egli è tenuto
 Fra i miracoli veri di natura ,
 E l' immortalità n' ha preso cura .
 Cotesta tua figura
 L' ha già scolpita un dotto statuario
 Per porla del Maffei nel Lapidario .

Un Lepre cacciato da' Poeti.

Spinto m' avete a correre , o signori ,
 Per timor di vostr' arme al campo intorno .
 E chi fuggito non saria quel giorno ,
 Se dietro avea poeti cacciatori ?
 Pur se dal volto argomentava i cuori ,
 Stato immobil sarei nel mio soggiorno :
 E avrei fatto a gli armati e a l' arme scorno
 Col non uscir del mio covaccio fuori .
 Chè quell' estro poetico , che in voi
 Splendor si vide nel fatal recinto ,
 Non dovea intimorirmi o prima o poi .
 Non può restar se non da scherzo estinto
 Lepre dal foco di sì chiari eroi :
 Che quanto fa un Poeta è tutto finto .

Sovra un Recitante .

Che cosa è questa ? E come ? che è stato ?
 Oimè ! chiamisi alcun , che lo scongiuri ;
 Lucindo certamente è spiritato :
 Veggo che indosso ha i diavolacci scuri :
 Il malpertugio per pietà gli sturi ,
 Tanto che possa riavere il fiato :
 Ve' quanti versi tragici immaturi
 Vomita il pover uomo infracesato .
 Io giurerei che questa malattia
 Nata e cresciuta in mezzo del cervello
 Fosse tutta indigesta Poesia .
 Guardate come tien gli occhi a sportello :
 E come saltellando tuttavia
 Rizza gli orecchi al par d' un asinello .
 Nell' ugne del bargello
 Datelo tosto che lo legghi stretto
 E il ponga al bujo , o in qualche altro sospetto ;
 E , se non fa l' effetto
 Questa ricetta , Enripide c' insegna ,
 Che curiamo il suo male a suon di legna .

Per l' amico Pompei (1)

Pompei vorrebbe uscir di tal farnetico
 Un che in far da Piloto è poco pratico :
 Messa non ode , e pizzica d' eretico ,
 E sta nel fiume come augello acquatico .
 Legge fra il giorno qualche libro ascetico ,
 La notte grida poi come un fanatico ,
 Lunga ha la barba , è giallo , come un etico ,
 E non si trova aver pan , nè panatico .
 La faccia ha smunta , ha già perduto il cotico ,
 E sì per fame è dimagrato , e stitico :
 Che rassimiglia ad un ritratto gotico .
 Morrà se non gli è porto un po di tritico ,
 E tu vedrai questo infelice zotico ,
 Rinnovar d' Ugolino il caso critico .

Per lo stesso .

Sognò su 'l far dell' alba un certo strano
 Caso il Pompei , che misero lo rese ;
 E perchè noto fosse a ogni Cristiano
 In pastoral canzone lo distese .
 Dipinta del suo core in largo piano
 Amor vaga bandiera all' aere stese
 E correndo quà e là col filo in mano
 Trasse le genti a vagheggiarla intese .
 Quando di loco certi globi sui
 Mandò dritto a quel filo il traditore ,
 Ch' arsero la bandiera , e il cor di lui .
 Scosse la doglia il sonno ; ma il pallore
 Mortal , che gli rimase , or mostra a nui ,
 Che il povero Pompei non ha più core .

(1) Girolamo Pompei Gentiluomo Veronese, sommo letterato e Poeta fu il famosissimo volgarizzatore delle vite degli uomini illustri scritte in Greco da Plotarco. Il sonetto fu scritto in occasione, che il suddetto era sequestrato in casa per la piena dell' Adige.

A Isotta Orti Ravignani .

Se miro , illustre donna , a parte a parte
 La tua somma virtù , credere io deggio
 Ch' abbian le Grazie in te suo nido e veggio ,
 Quanto puote natura , ingegno , ed arte .

Se miro poi la più segreta parte ,
 Dove siedono le Muse , allor m' avveglio
 Che volle il gran motor del sommo seggio
 Qual Fenice nel mondo unica farte .

Tu varie hai lingue , (1) e pon tue rime starso
 Di quelle al par , che il mesto sposo avea
 Su la tomba di Porzia incise e sparse .

Se' nel canto e nel suon simile a Dea :
 Forse in beltà non cedi a quella , ond' arse
 L' alto Pastor nella gran selva Idea .

Al Sig. Eugenio N. N.

Quanto Eugenio è felice ! Egli non cura
 Dazj , ed imposte , e in placida quiete
 Dorme le intiere notti , e a mense liete
 Gode , tripudia , finchè il dì s' oscura .

Chi ha terra al sol , chi mercanteggia dura
 Oggi a viver fatica . Ei che non miete ,
 Nè conosce arti pubbliche , o segrete
 Grandeggia al par d' un re senza misura .

Un fenomeno è questo , e chi lo vede
 Andar con tanto fasto , il mostra a dito
 E ne stupisce , e la ragion ne chiede .

Flaminio , ch' è di tutti il più scaltrito ,
 Dice : la metamorfosi procede
 Perchè di bella femmina è marito .

(1) Questa illustre donna coltiva fin da suoi verdi anni , oltre l' Italiana , le lingue Francese , Inglese , Tedesca , Latina , e Greca ; di che speriamo poterne presto ottenere alle stampe alcuni saggi in verso e in prosa .

Per un Matrimonio .

Gran cosa ell'è in mia fè, che un matrimonio
 A nostri di non s'abbia a celebrare
 Senza che astretti sien per testimonio
 I poveri poeti a bestemmiare !
Ma noi come ci entriam? Vada al demonio
 Ogni impazzito, che si vuol legare :
 Questa non è moneta di buon conio,
 Onde il cervel ci abbiamo a stemperare .
S' un prende moglie e vuol goder tal festa,
 S'ha egli a far per costui con voce lieta
 Tutta eccheggiar di Pindo la foresta ?
Ne pigli due, tre, quattro, alcun nol vieta :
 Oh ! se la quinta ammazza e poi la sesta ,
 Allor si sarà un tema da Poeta .

▲ Novarino Cavalli .

Un insolita tema, un pensier losco
 Dai gravi studj miei si mi disvia
 Che per me lasso l a l'intrapresa via
 Non più dritto cammino riconosco .
Questo soggiorno è sì turbato e fosco ,
 Da nuove infauste e ree, che l'alma mia
 Non ha quiete, e tetre imagin cria ,
 Che fan la vita amara più che tosko .
Paventa non lontano alto periglio :
 Parle sdegnato il Cielo, e Giove, e Marte
 Italia minacciar con torvo ciglio .
Mio Novarin, se con propizie carte
 Non porgete a costei spinto e consiglio ,
 Dal mio corpo atterrita ella sen parte .

Voi vi maravigliate a quel che sento
 Perchè a farmi non vengo anch'io Romito (1)
 E col vostro poetico lamento
 Mi sospingete ad accettar l'invito.
 Ma i militari alloggi un sol momento
 Non lascian ch'io riveggia il suol gradito,
 Quel suol, che chi lo accerchia a passo lento
 Sembra ne' campi Elisi esser salito.
 Il differir la mia promessa antica
 Non è, gentil Girolamo, cred'io,
 Cosa che ai galant'uomini disdica.
 Il già preso mio impegno non obbligo:
 Verrò ben tosto a riveder l'amica
 Terra che porto in sen scolpita. Addio.

Allo stesso.

Dai pensier della guerra omai rinchiuso,
 Orti, men vivo in solitarie parti;
 Febo, le Muse, le Scienze, e l'Arti
 Non curo; e ciò che amai sdegnò e ricuso.
 Qui dal romor de' cavi bronzi ottuso
 Torpe lo ingegno e se non puote or darti
 Quel giudizio, che brami, e pago farti
 Non il voler, ma il non poter ne accuso.
 Tu, cui diè Apollo sì leggiadro stile,
 Ed in guardia Ippocrène, e il bel Permesso
 Giudica, o cerca ingegno a te simile:
 Ch'io dall'empio destin dagli anni oppresso
 Stupido ho il core a ogni pensier gentile,
 E giaccio ignoto a altrui, vile a me stesso.

(1) Si allude al finto Romitaggio del sig. Orti da lui descritto nel suo vaghiissimo e patetico poemetto intitolato l'Eremita, che leggesi unito alle sue ben note Poesie pastorali ristampate in Verona nel 1822 col titolo di Novellette campestri; e nelle edizioni di Pisa 1809, e 1810.

Recitato dopo una Commedia .

Pria di volare a cena in questo loco
 Render mille degg'io grazie ad ognuno,
 Che qua su venne per l' aer freddo e bruno
 Senza tema dell' Orco e senza foco .
Già apparecchiata , or che finito è il gioco,
 Esser deve la zuppa di ciascuno .
 Però fia ben per non istar digiuno ,
 Che andiate presto ad affrettar il cuoco .
Datevi dunque man come è dovere ,
 Uomini e donne , che la notte media
 E buja si potria farvi cadere .
Ben gentilezza fu star su una sedia ,
 A disagio tre ore intere intere
 Per la recita udir d' una commedia . (1)

F I N E .

(1) Pare che questa commedia fosse composta dallo stesso Dominico traduttore d' alceonde per il Teatro di due tragedie di Racine ed Autore di una amena pregiatissima dissertazione da lui data in luce sull'arte di comporre, generalmente fin ora reputata per la migliore che esista su tal argomento .